

Incontro di formazione per Diaconi permanenti e ministri istituiti tenuto da don Mario Russo

Maggio 2009

"L'EUCARESTIA PER UNA COMUNITA' DIVISA"

Introduzione

Paolo ci ricorda a più riprese, nei suoi scritti, che il mistero di Dio si rende massimamente visibile, nell'evento della croce di Cristo!

Ai piedi di quella croce, l'uomo credente è chiamato a fermarsi... sostare! Si tratta di una pausa salutare per meditare l'evento... sostare per maturare nella fede!

L'evento della croce è per eccellenza il mistero di Dio!

Oggi vogliamo però andare dentro l'evento... illuminare il mistero con un altro mistero ("mistero della fede")... quello dell'Eucarestia.

1Cor 11,23-29

Le parole di Gesù durante l'ultima cena, costituiscono uno dei nuclei più antichi e originari del Nuovo Testamento... sono trasmesse attraverso due filoni; uno che fa riferimento alla comunità di Antiochia, che confluisce nella narrazione di Luca (22,14-20), l'altro che si riconduce alla comunità di Gerusalemme e attestato nelle narrazioni di Mc 14,22-25 e di Mt 26,26-29.

La comunità di Gerusalemme è formata da giudeo-cristiani, mentre quella di Antiochia (Siria) da gentilo-cristiani.

A quest'ultima comunità si riferisce Paolo con la formula "*ho ricevuto... quello che vi ho trasmesso*".

Questo testo rivela l'importanza della trasmissione o tradizione, per la maturazione della nostra fede!

Sapete cosa significano queste parole di Paolo... "*ho ricevuto... vi ho trasmesso*"? significano che la nostra fede... il bagaglio della nostra fede, viene dalla testimonianza di grandi testimoni... cioè la nostra fede è un rivolo irrorato dal grande fiume della trasmissione o tradizione vivente della Chiesa!!!

"*Ricevere*" e "*Trasmettere*"... cioè Paolo non sta trasmettendo un proprio messaggio ma si sta inserendo in una tradizione ecclesiale che fa capo ad una comunità (in questo caso Antiochia), che ha caratterizzato la sua maturazione nella fede.

Così scopriamo il volto comunitario imprescindibile del diventare adulti nella fede: è necessaria una comunità nella quale la nostra fede nasca, si sviluppi e maturi... pena il rischio di una fede personalistica costruita dalle nostre fantasie, senza le fondamenta di una tradizione... di una comunità!

L'Eucarestia e la "predicazione della croce", sono i due elementi centrali che esprimono la novità del cristianesimo.

Questi due misteri della fede, esprimono **la fonte e il culmine** dell'esistenza cristiana... i poli da cui ricevono significato tutti i misteri della fede.

In Paolo, poi, l'Eucarestia sembra illuminare... dare senso al mistero della croce, con quella preposizione "**per**" (**hyper**), che ritroviamo in entrambi... **per voi**.

L'Eucarestia dirada le tenebre fitte del mistero della croce perché, in quanto corpo spezzato e sangue versato per noi, rende visibile e presente la morte e resurrezione di Cristo (ecco perché "annunciamo la tua morte... proclamiamo la tua risurrezione...").

Gesù muore sulla croce per diventare in ogni momento della storia, pane spezzato e vino versato per noi.

Quella sosta al mistero della croce alla quale Paolo ci chiama, dunque, deve essere illuminato costantemente dal faro accecante dell'Eucarestia!

Un artista anonimo medievale nella Basilica di Sant'Angelo in Formis, presso Capua, aveva compreso questo gioco di luce Croce/Eucaristia dipingendo il mistero della crocifissione di Cristo e ponendo nello stesso luogo, esattamente di fronte, un pannello in cui viene rappresentata l'ultima cena.

È la *Biblia Pauperum*... la Bibbia dei poveri, per chi allora non sapeva leggere ma comprendeva la lezione di questi dipinti... la croce si comprende alla luce dell'Eucarestia.

QUALE DIGNITA' EUCARISTICA

Il problema qui è di natura comunitaria!

Quella di Corinto giunge al banchetto Eucaristico con forti divisioni tra ricchi e poveri... la frazione del pane vede da una parte i ricchi ben sazi e dall'altra parte i poveri in stato di indigenza.

Sembra che almeno nel I secolo non si procedesse al digiuno eucaristico... ma vi era una comunione di mensa al culmine del quale si celebrava l'Eucarestia

Meno male che le cose sono poi cambiate, perché questo contesto poneva maggiormente in risalto l'egoismo di alcuni ricchi rispetto ai poveri che non avevano nulla da mangiare prima della cena del Signore.

Ecco perché Paolo biasima i cristiani di Corinto, rifacendosi alla "**indegnità**" della partecipazione Eucaristica.

Quando allora si partecipa degnamente o indegnamente alla cena del Signore?

A ben vedere, dunque, non è questione di natura etica soggettiva, quanto di natura comunitaria e sociale: ***non si può mangiare e bere allo stesso calice in una comunità divisa tra ricchi e poveri o, per richiamare altre fratture della comunità di Corinto, tra carismatici e quelli appena iniziati alla fede, tra coloro che si richiamano al partito di Pietro e a quello di Apollo o a quello di Paolo!***

All'Eucarestia si è chiamati a partecipare con la massima dignità, che consiste innanzitutto nel ricuperare il valore della condivisione nella propria comunità, altrimenti... ed è Paolo a dirlo stasera: "**si mangia la propria condanna**" (1Cor 11,29).

Addirittura, Paolo ci fa capire che in casi come quelli di Corinto, sarebbe meglio non celebrare la cena del Signore, perché susciterebbe lo scandalo non soltanto nei

fratelli più poveri e deboli ma anche in quelli di fuori... è lo scandalo di chi si trova di fronte a credenti che non attestano la condivisione dei beni e che, nello stesso tempo, durante la cena del Signore osano perfino scambiarsi "il bacio santo" o come lo definisce in modo audace Pietro nella sua prima lettera, il "bacio dell'amore" (1Pt 5,14). Dopo il Concilio, con la riforma liturgica, si è tornati a riscoprire il segno della pace.

Ma a che cosa lo abbiamo ridotto? Ad una pallida idea del suo significato o valore originario... mentre oggi lo sappiamo: è il segno della condivisione e dunque il segno più alto dell'amore!!!

Paolo rimarca poi un secondo aspetto di tale condivisione, che consiste nella colletta o raccolta di fondi in favore dei "santi", che sono i poveri della chiesa madre di Gerusalemme.

Iniziamo a chiederci stasera:

- ❖ **In quale misura un singolo si fa carico delle gioie e dei dolori dell'altro?**
- ❖ **In quale modo una comunità agiata o benestante raggiunge una comunità in stato di indigenza economica e non solo?**

Siamo spesso colpiti da forme di cecità che impediscono di renderci conto dell'altro... è questo lo scandalo Eucaristico più grande che possiamo compiere!

"**L'Eucarestia edifica la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucarestia**" è una delle espressioni più ardite e significative che Giovanni Paolo II ci ha consegnato nella lettera enciclica *Ecclesia de eucaristia...* **cioè la Chiesa nasce...** cresce e si edifica nell'Eucarestia che è segno di condivisione... occorre partire dall'Eucarestia per giungere alla Chiesa, o come dice stupendamente Paolo, dal "Corpo di Gesù" sulla croce a quello Eucaristico, per pervenire al corpo nel quale siamo "membra gli uni degli altri" e per il quale ci poniamo al servizio con diversità di carismi e di ministeri... doni sui quali non a caso Paolo si soffermerà nel cap. 12 di questa stessa lettera e su cui abbiamo meditato lo scorso anno.

Nelle nostre comunità, diminuisce sempre più il senso di Chiesa e aumenta quello segnato dal soggettivismo che, a sua volta si dirige solo in un senso verticistico tra me e il signore, dimenticando la dimensione orizzontale... ignorando chi mi siede accanto.

"**CORPO**" è il termine sul quale dobbiamo puntare lo sguardo: quello di Gesù Cristo dato per noi sulla croce, quello eucaristico del pane e del vino, quello del singolo credente "**pagato a caro prezzo**" (cfr.1Cor7,23) e considerato persino "**tempio dello Spirito**" (cfr.1Cor 6,18), quello della Chiesa o della comunità, il corpo di Cristo nell'oggi della storia nel quale siamo membra al servizio le una delle altre. È interessante inoltre notare come Paolo in tutte queste accezioni del "Corpo", non stabilisca una scala valoriale... questo ci dice ancora con più determinazione che nell'una dobbiamo contemplare e rispettare l'altra. Nel corpo di Cristo che è l'Eucarestia dobbiamo imparare a contemplare quello della croce di Cristo, il nostro corpo personale e quello della comunità dei credenti.

Scrivi bene S. Agostino: "*Se voi siete il suo corpo e le sue membra, sulla mensa del Signore è depresso quel che è il vostro mistero; sì, voi siete quel che è il vostro mistero*".¹

Chiediamoci: **quale venerazione abbiamo per il corpo della Chiesa rispetto al "corpo eucaristico"?**

Non viviamo, a volte, lo scandalo di quanti, di fronte all'Eucarestia, esprimono la loro adorazione e genuflessione ma poi di fronte al proprio corpo e quello degli altri, soprattutto dei più bisognosi, cadono in abusi che sconcertano persino i non credenti? Le contestazioni di Paolo sono come un dito puntato nella piaga del corpo di Cristo, analogo a quello di un famoso quadro del Caravaggio, nel quale l'apostolo Tommaso è costretto a puntare il dito nel costato del risorto... è nel costato della Chiesa e del nostro stesso corpo che quel dito si infligge e crea sofferenza.

Quanto più viviamo dell'Eucarestia, tanto più edificiamo il corpo della Chiesa.

Il vero pane non è quello che mangiamo a tavola (ripenso al vangelo di Giovanni... "Io sono il pane vivo")... la divinità è spezzata come pane... noi siamo i pezzi!!!

Concludo con una poesia di García Lorca:

**"Così, Dio ancorato, io desidero averti.
Cembalo di farina per chi è nato da poco.
Brezza e materia unite nell'espressione esatta,
per amore di carne ignara del tuo nome.**

**E così, forma breve di rumore ineffabile,
Signore in fasce, Cristo minuscolo ed eterno,
ridetto mille volte, ma ucciso, crocifisso
dall'impura parola dell'uomo sudaticcio.**

**Oh, Forma sacrosanta, vertice di ogni fiore,
dove gli angoli a turno prendono luci fisse,
dove numero e bocca costruiscono un presente
corpo di luce umana, muscoli di farina!**

**Oh, Forma limitata, per esporre concreta
Infinità di luci e il clamore ascoltato!
Oh, neve stretta in lastre ghiacciate di musica!
Oh, fiamma crepitante sopra tutte le vene"²**

¹ Agostino di Ippona, *Sermone 272*, citato da Giovanni Paolo II in *Ecclesia de eucharistia*

² F. García Lorca, *Poesie*, Fabbri, Milano 1997, pp.175-177